



Senato della Repubblica

Doc. N. **65/3**



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

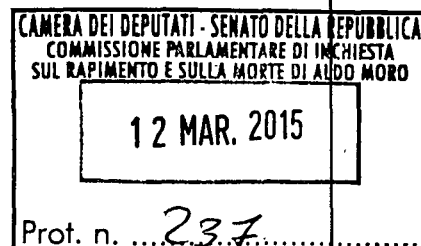
n. 112

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DI MONSIGNOR FABIO FABBRI, SUI GRANDI
DELITTI E LE STRAGI DI MAFIA NEL PERIODO 1992-1993
IN QUALITÀ DI SEGRETARIO PARTICOLARE
DELL'ISPETTORE GENERALE DEI CAPPELLANI
DELLE CARCERI, *PRO TEMPORE*

114^a seduta: martedì 18 settembre 2012

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU



VELTRONI. Prima di arrivare alle domande vere e proprie, in quella deposizione lei fa affermazioni delle quali dobbiamo occuparci perché sono dichiarazioni rese in un processo che ha a che fare con ciò di cui ci occupiamo. A proposito della vicenda Moro, lei dice di essere andato da Andreotti durante una cerimonia e di avergli detto testualmente: «Su quella cosa dicono che siamo rimasti soltanto in due viventi, io e lei». A questa frase Andreotti le dice: «Teniamo duro». Deve essere una cosa riservata se le ha detto così; non so se sia quella che cita subito dopo: il fatto che Paolo VI le abbia fatto vedere i 10 milioni di dollari ...

FABBRI. No.

VELTRONI. Allora, le chiedo se gentilmente ci può dire questa cosa riservata. D'altra parte, ha detto di essere un servitore dello Stato e in questa sede è suo dovere dirlo. Sono certo che lei ci dirà qual è questa cosa riservata.

Sempre nel corso della deposizione e a proposito di Moro, lei dice che le fu consegnata la fotografia senza giornale («Che portarono a me»), quindi, qualcuno gliel'ha portata; poi il Papa disse che quella fotografia non provava che era vivo e lei dice: «E gli feci fare la foto con »la Repubblica«. Quindi, lei ha fatto fare a Moro la foto con «la Repubblica»; vorrei sapere attraverso chi. Sono certo che anche questo ce lo dirà.

Le domande specifiche sulla vicenda sono le seguenti: dalla sua ricostruzione, Scalfaro non le ha mai parlato del 41-bis in quel colloquio? Voi consideravate Nicolò Amato troppo duro in tema di 41-bis? C'era un contrasto su questo tema tra voi e Amato? Avendo lei una lunga esperienza, le è mai capitato di portare all'esterno notizie, informazioni, confidenze di detenuti sottoposti al 41-bis?

FABBRI. Riguardo alla questione della nomina di Di Maggio, io ho detto che mi sono interessato davanti a Conso quella sera famosa in cui si era accertato che Capriotti aveva accettato la nomina. A quel punto è venuta fuori la questione del vice direttore. Non è che mi sono interessato io, anche con don Cesare.

Falcone era lì, era il *deus ex machina* in via Arenula; era il personaggio valido in tutto. Conosceva Capriotti; erano stati colleghi anche al Dipartimento, e allora mi sono detto: perché non Falcone? Eravamo vicini; ho fatto il corridoio e sono andato da Beppino, e gli ho chiesto se era disposto. Lui traccheggiò un po' perché la domanda era a bruciapelo; gli dissi che il Ministro era nell'altra stanza e lo invitai a venire – era tardi; erano le 22, se non oltre – per ragionare anche con monsignor Curioni, per uscire da quell'*impasse*. D'altra parte, pensavo gli facesse piacere, umanamente parlando, fare il vice direttore generale; era valido per farlo, e glielo dissi. Solo di questo mi sono interessato. Beppino venne; si sedette lì e Conso che, aveva premura, e non perché erano le 22 perché – questo non lo ha mai detto nessuno; lo dico io – lui era un uomo che andava via

alle 23 o più tardi, e spegneva le luci del corridoio (andavo anch'io con lui a spegnere tutte le luci che erano rimaste accese nei vari uffici), disse di fare subito la nomina. Conso disse di cercare subito la dattilografa per scrivere a macchina, ma, ha ragione lei, onorevole Veltroni, non c'era; si stette a valutare chi, come e quando. Don Cesare mi chiese se potevo scriverla io, ma appena vidi quella macchina elettrica, con un sacco di movimento di tasti, mi tirai indietro; oggi magari avrei scritto con un *computer*. Non mi sono sentito di scrivere a macchina la lettera di nomina di Falcone a vice direttore. Questa è la storia.

Per quanto riguarda l'incontro con Andreotti, mi trovavo alla LUMSA perché mio nipote, che sta qui fuori, è un violoncellista al «Giuseppe Verdi», prima alla Scala di Milano, laureato alla LUMSA con il massimo dei voti. Ebbene, il rettore della LUMSA chiese a Davide di suonare un pezzo musicale in occasione dei festeggiamenti per l'anniversario dell'Università, alla presenza del Santo Padre. La festa era nell'aula Nervi; a Davide non parve vero suonare per il Papa; non era da tutti, e lui è un virtuoso, e lo fece volentieri. Partecipai anch'io alla LUMSA, con Dalla Torre e compagnia bella: frequentavo anch'io l'Università, tanto per rispetto anche ai nipoti quanto perché, essendo in via della Traspontina, si andava ogni tanto per le feste.

Nella prima fila dell'aula Nervi vidi Andreotti, che conosceva don Cesare; erano stati amici. C'erano state diverse questioni belle tra don Cesare e Andreotti, relazioni statali, diciamo – adesso si entra nei particolari – quindi, era persona che si poteva benissimo salutare, così come mi sentii di andarlo a salutare.

Nella questione dei denari, come ha riferito l'onorevole Veltroni, è vero, a Castel Gandolfo ...

VELTRONI. Mi scusi, io ho citato la sua frase: poi la cosa dei denari viene dopo. Lei dice: «Su quella cosa, se vuole poi glielo dico ... ». Qual è la cosa?

FABBRI. La cosa era il fatto Moro.

VELTRONI. Cosa del fatto Moro? Perché dice: «Siamo rimasti solo in due viventi, io e lei». E lui mi fa: «Teniamo duro».

FABBRI. Siamo rimasti – lui ha fatto queste applicazioni – in due, di quella cosa ...

VELTRONI. Di quale cosa?

FABBRI. La cosa era quella del fatto in sé, di tutta la vicenda Moro, un po' di tutta la questione.

VELTRONI. Beh, siamo rimasti tutti in quella vicenda ...

FABBRI. Un po' di tutta la questione. Ad esempio, chi è che ha detto ad Andreotti: «Faccia togliere il dragaggio al lago della Duchessa, perché è tutto un depistaggio ed è fatto apposta per ...»? Gliel'hanno detto a monsignor Curioni, quest'ultimo l'ha detto ad Andreotti e hanno finito il dragaggio. Dicendo: «di quella cosa», mi riferivo a tutta la fenomenologia Moro. «Siamo soltanto in due vivi a sapere come stanno le cose» (ora non so come ho detto precisamente). E lui ha detto: «Teniamo duro». Nel senso: «Io ho 80 anni, lei ne ha 70, ma teniamo duro». Qui non si deve mica crepare! Questo è stato quello che io ho capito e quello che lui ha voluto dire con l'espressione: «teniamo duro». Cioè a dire: «Siamo arrivati io ad 80 anni e lei a 70, rimaniamoci ancora».

PRESIDENTE. Adesso non dobbiamo passare all'inchiesta Moro. Però, giusto per situare bene le domande, la domanda dell'onorevole Veltroni nasce nel contesto di alcune risposte che lei dà al tribunale di Palermo. La principale è quella a tutti nota, secondo cui quando, com'era ovvio, fu sequestrato Moro, uno dei primi tentativi che al Vaticano si fecero fu quello di ricorrere alla collaborazione di monsignor Curioni e sua, in quanto, essendo profondi conoscitori del mondo carcerario italiano, eravate in grado di captare, più di altri, voci, notizie e confidenze che potevano mettere sulla buona strada per individuare la prigionia e gli eventuali carcerieri di Moro. Ecco, è quello il contesto. Però, ascoltandola, l'onorevole Veltroni, ma anch'io e altri, abbiamo avuto la sensazione che ci fosse un qualcosa di specifico e di segreto, che solo lei e Andreotti sapevate e che dovevate continuare a tener segreto. Chiarisca questo punto.

FABBRI. Non c'era nessuna cosa particolare. Anche riguardo alla fotografia, le cose verbali che si dicono, non lo so, molte volte uno preso dalla foga ... Però la fotografia di Moro, da solo, con dietro lo stendardo a cinque punte, è arrivata a monsignor Curioni, perché monsignor Curioni (non io) ha fatto il tramite con le BR, nei vari luoghi d'Italia ma soprattutto a Napoli. Questo l'ho detto non lì, ma da altre parti; ho detto che si è incontrato e che c'erano di mezzo diversi personaggi. Di nomi ne ho solo uno, che ho detto già in passato; non so che fine abbia fatto questo povero uomo. Si tratta di un avvocato, un certo Guiso, il quale era un referente ...

PRESIDENTE. Giannino Guiso, avvocato delle BR.

VELTRONI. Quindi non era un carcerato. Quando lei dice: «Gli feci fare la foto» ...

FABBRI. Questa frase sicuramente l'ho detta, se lei mi dice questo, però non l'ho detta così. Ho detto che il Papa, quando vide la foto di Moro, disse: «Ma questo non mi dimostra che è vivo». Allora ci chiedemmo con don Cesare: «che cosa facciamo adesso?». Già era difficoltoso per monsignor Curioni avere sempre contatti con le BR e con i mandanti delle BR. Nel parlare venne fuori, non da me, che sarebbe stato meglio

avere un giornale, per avere un punto di riferimento. E infatti esce fuori «la Repubblica», con tanto di data.

VELTRONI. Mi scusi, Monsignore, abbia pazienza.

PRESIDENTE. Onorevole Veltroni, dopo questa osservazione però ci fermiamo con l'inchiesta Moro e torniamo alla nostra.

FABBRI. Non è che gliel'ho fatta fare io.

VELTRONI. Signor Presidente, lei ha ragione, però si tratta anche dell'attendibilità di quello che stiamo ascoltando. Lei dice, monsignor Fabbri, che davanti al Papa discutete del fatto che ci vorrebbe una foto con il giornale. Poi spunta la foto con il giornale. Così è andata? Lei così ci racconta?

FABBRI. Sì, certo, è andata così, perché don Cesare è andato dal suo contatto ...

VELTRONI. Chi era questo contatto?

FABBRI. Io credo che fosse questo Guiso.

VELTRONI. Quindi non era un carcerato?

FABBRI. No.

VELTRONI. Era l'avvocato delle brigate rosse?

FABBRI. Certo. Non era un carcerato; come faceva un carcerato ad avere contatti? Lui non l'incontrava mica! Si incontravano in certe strade della metropolitana a Napoli; non c'entra niente il carcere.

PRESIDENTE. Veniamo adesso alle tre domande sull'argomento. Spero che sia chiusa la pagina Moro, non perché non sia importante, onorevole Veltroni; può immaginare se non è importante per me.

CARUSO. Chi sono quelli che hanno detto a monsignor Curioni che andavano abbandonate le ricerche al lago della Duchessa?

PRESIDENTE. Probabilmente sono stati gli stessi contatti, ma non sta a me rispondere.

FABBRI. Non so nemmeno io chi è che l'ha detto a don Cesare.

PRESIDENTE. Quello che ho capito – scusate, colleghi, non vorrei che complicassimo le cose – è che monsignor Curioni avesse dei contatti riservati e che non li andasse a raccontare in giro in quanto tali. Se poi

VELTRONI. Mi scusi, monsignor Fabbri, ma vorrei chiederle una precisazione per il nostro verbale. Prima, quando abbiamo affrontato questo tema, è emerso un fatto che dobbiamo meglio specificare.

Sempre a proposito della vicenda Moro, e io prima l'ho ribadito, lei alla procura di Palermo ha detto, e cito testualmente: «Viene fuori la fotografia senza giornale che portarono a me». Così dice lei.

FABBRI. A me, a monsignor Curioni.

VELTRONI. Sì, insomma, a voi. Però il Papa dice che non basta e a quel punto fate fare, nel rapporto che lei ha detto con Guiso, l'altra foto. Ma la cosa che mi ronzava nella testa – e l'ho verificato in questa ora – è che tra una foto e l'altra passa un mese.

FABBRI. Non lo so esattamente; se lo dice lei, va bene così.

VELTRONI. Mi scusi, monsignor Fabbri, abbia pazienza. La prima foto non viene consegnata a voi, almeno che risulti, ma viene trovata in un cestino della spazzatura il 18 marzo. La seconda foto, quella con «la Repubblica», è del 21 aprile; quindi, c'è una terza foto che è stata consegnata a voi?

FABBRI. No, no.

VELTRONI. Allora questa ricostruzione non funziona.

FABBRI. Io so che la prima foto, quella senza niente, fu portata a Paolo VI e lui stesso disse che non era una prova che Moro fosse vivo.

VELTRONI. Ma questa è del 18 marzo; non può essere il 18 marzo.

FABBRI. Non so quando.

VELTRONI. Poi, perché dice che l'hanno consegnata a voi, a padre Curioni e a lei?

FABBRI. Perché lui faceva da tramite da tanto tempo.

VELTRONI. Se è stata trovata in un cestino della spazzatura non è stata consegnata a voi; è stata trovata.

FABBRI. È stata consegnata a don Cesare non in mia presenza, perché logicamente non sempre io ero lì; le persone che contattavano le BR, che facevano da *trait d'union* con monsignor Curioni, un bel giorno gliel'hanno portata.

VELTRONI. Quindi è un'altra foto, perché l'altra stava sui giornali dal 18 marzo.